

# Introduzione

“Da dove veniamo? Cosa siamo? Dove andiamo?” è il titolo di uno dei più famosi dipinti del noto pittore francese Gauguin, dipinto che è considerato il suo “testamento artistico e spirituale”. Il titolo di tale opera racchiude le stesse domande che intimamente accompagnano questo scritto, sono esse le sorgenti della scrittura di queste pagine, a tali inquietudini si è cercato di rispondere parola dopo parola; queste domande, però, non riguardano il senso della vita, bensì il senso della professione dell'educatore, il senso del suo agire.

Queste pagine iniziano ad essere partorite esattamente 3 anni fa, quando si sfogliano i primi libri e le idee prendono forma nell'embrionale testo. Ma la fiamma che le ha scaturite già esisteva, già ardeva, era l'irrequietezza che anima la stagione in cui la teoria si fa prassi, la stagione in cui dalle aule universitarie si approda nel mondo del lavoro.

L'insoddisfazione per un percorso di studi percepito come carente e troppo vago nel fornire strumenti e conoscenze sufficienti per la globalità della professione scelta, il quale non si preoccupa delle difficoltà che si incontrano nella prassi, che considera la teoria l'unica fonte di conoscenza, dimenticando che la relazione educativa non è pura teoria ma è soprattutto un insieme di competenze personali che hanno bisogno di essere sviluppate, scordando che gli educatori prima di essere educatori sono persone con una propria storia e con difficoltà che spesso

si esprimono proprio nella relazione con l'altro.

Inoltre trovandosi sul campo mi sono accorta di come le conoscenze apprese non fornissero sufficienti strumenti, metodologie per poter mettere in pratica le tante nozioni apprese.

Da queste riflessioni nasce l'esigenza di risalire all'origine di tale professione, osservare i cambiamenti, indagare le caratteristiche, comprendere l'essenza della relazione educativa, seme primordiale della professione dell'educatore.

Allo stesso tempo si ascoltano testimonianze di pratiche educative diverse: un'adolescente seduta sulla cattedra di un'aula universitaria racconta la sua esperienza di bambina lavoratrice, della relazione con i suoi educatori che chiama accompagnatori, di relazione orizzontale, di mutuo apprendimento, di rivendicazione dei propri diritti, di trasformazione sociale.

L'insoddisfazione può portare o alla rassegnazione o alla ricerca di strade alternative, di pratiche diverse, può diventare un combustibile per avventurarsi in spazi sconosciuti. Per chi scrive l'insoddisfazione ha spinto verso un viaggio di indagine e di scoperta, verso l'acquisizione di nuovi saperi e nuove prospettive.

La tesi che ci si accinge a leggere può essere definita come il tentativo di rielaborare tale percorso, il tentativo di trovare un senso, una direzione e una motivazione al proprio personale agire educativo, cercando nuovi metodi, incontrando figure educative chiamate accompagnatori.

Per poter raggiungere e conoscere i contesti dove lavorano gli accompagnatori si è ricorso alla possibilità di fare la tesi all'estero. Opportunità fornita dalla Facoltà di Scienze della Formazione attraverso un bando che prevede l'assegnazione di un contributo economico per poter affrontare una parte delle spese. Si è così deciso di formulare un progetto di ricerca della durata di sei mesi, con la supervisione della professoressa Maria Teresa Tagliaventi. La ricerca ha previsto un periodo di osservazione partecipante, la raccolta di informazioni in loco e, soprattutto, la somministrazione di interviste semi-strutturate a 25 attori significativi della “Fundación Pequeño Trabajador” e della “Fundación Creciendo Unidos” di Bogotá, nelle quali si è svolta la ricerca per cinque mesi. Il sesto mese è stato trascorso a Lima, Perù, per la raccolta di bibliografia e per l'intervista al pedagogo Alejandro Cussiánovich.

Il percorso intrapreso ha portato alla stesura di questo testo che si compone di cinque capitoli e della riflessione finale, che rappresenta il sunto di un percorso personale e professionale, un punto di arrivo ma anche di partenza.

Il primo capitolo ripercorre le origini, le tappe storiche dell'educatore cercandone traccia nella storia dell'educazione e nella legislazione che lentamente riconosce all'educatore l'esistenza, lo legittima e ne definisce i settori di intervento. Un paragrafo viene dedicato alla formazione, aspetto che aiuta a comprendere i cambiamenti ma anche le cause di una professione che viene definita "liquida". Negli ultimi due paragrafi del primo capitolo si cerca di definire la forma dell'educatore, cercandone i confini nelle aree di intervento e nelle competenze che gli sono proprie.

Il secondo capitolo introduce il metodo utilizzato per la ricerca svolta in Colombia per conoscere gli aspetti salienti del profilo dell'accompagnatore. Si forniscono delucidazioni riguardo gli obiettivi della ricerca, il campione osservato e le tecniche utilizzate per raccogliere le informazioni necessarie.

Il terzo capitolo introduce il contesto nel quale è stata fatta la ricerca, un contesto molto differente a quello italiano. In questi paragrafi si vuole descrivere il contesto sociale dove sono situate le fondazioni "Proyecto Pequeño Trabajador" e "Creciendo Unidos", la situazione dell'infanzia in Colombia e gli obiettivi, le attività e il target presente nelle fondazioni.

Il capitolo quarto è un excursus che cerca di analizzare il più dettagliatamente possibile il profilo dell'accompagnatore, ricercandone le origini storiche e le influenze culturali che ne hanno permesso la nascita. Passa poi a delineare le premesse culturali e pedagogiche che caratterizzano l'accompagnatore, soffermandosi in particolar modo sulla "nuova" rappresentazione dell'infanzia con cui gli accompagnatori guardano i bambini, le bambine e gli adolescenti e sull'approccio pedagogico della Pedagogia della Tenerezza che guida l'agire dell'accompagnatore.

Nello stesso capitolo si analizza la formazione degli accompagnatori, la quale permette di chiarire il ruolo dell'accompagnatore e si fa accenno alle metodologie di lavoro ritenute maggiormente significative e originali.

Il testo si conclude con un capitolo dedicato a cercare possibili apporti

dell'accompagnatore alla figura dell'educatore, sottolineando come le intuizioni avvenute in un contesto così lontano da quello italiano in realtà possano essere utili, se non indispensabili anche per le pratiche educative che si svolgono nel nostro Paese. Si pone attenzione a tre aspetti ritenuti salienti: l'approccio dei diritti ovvero l'influenza che la conoscenza dei diritti dei bambini comporta nell'agire educativo; la relazione che si instaura tra accompagnatore e i bambini, definita come orizzontale; ed infine lo sguardo sociale che caratterizza l'accompagnatore.